

LINO GUANCIALE A FESTIVAL FILOSOFIA «LA LEZIONE DI ELIAS CANETTI PER LA SFIDA DEL MILLENNIO CONTRO S

L'attore Lino Guanciale e il filosofo Roberto Escobar saranno protagonisti di una conversazione che approfondirà estetica e significato dell'opera dello scrittore e premio Nobel bulgaro

Andrea Marcheselli

08 Settembre 2019

MODENA. Si declina sull'opera di Elias Canetti il lavoro che Lino Guanciale sta portando avanti da tempo e che lo vedrà debuttare in veste di regista, nella prossima stagione teatrale di Ert, con "Nozze". E proprio il pensiero di Canetti, uno dei più importanti autori del Novecento, insignito del Nobel nel 1981, sarà al centro della conversazione che Guanciale terrà con il filosofo Roberto Escobar, docente di Filosofia Politica e Analisi del linguaggio politico all'Università degli Studi di Milano, intitolata "Massa e individuo. Canetti oggi tra filosofia e teatro".

Una conversazione che sottolineerà l'attualità del pensiero dell'autore bulgaro e che potrebbe essere arricchita anche da letture. «Sì - spiega Guanciale, in questi giorni a Napoli per girare, per RaiUno, la nuova serie de "Il Commissario Ricciardi" - potrebbe esserci pure una lettura, ma solo per estratti, di "Nozze" o altri testi che possano essere di sostegno a un discorso sui momenti fondamentali del pensiero di Canetti, sia sul testo specifico che, più in generale, su questioni esistenziali, filosofiche, politiche».

Il titolo, "Massa e individuo", è da intendersi in relazione con il saggio "Massa e potere" dell'autore bulgaro/tedesco?

«Certamente, è l'equivalente di una parafrasi che individua in qualche misura la correlazione con i tempi che stiamo vivendo. Un'attualità che riscopriamo anche in "Nozze", che, come la "Commedia delle vanità" che Claudio Longhi porterà in scena allo Storch, parla del tramonto valoriale, dunque del declino politico e culturale nel senso più ampio possibile di quell'epoca, l'Europa degli anni Venti/Trenta. Questi testi appartengono agli anni caldi, sono stati pubblicati tra il '32 e il '33, mentre Hitler ultimava la propria ascesa al potere e avveniva l'escalation di eventi quali il rogo dei libri, l'eliminazione dei dissidenti, l'inizio della politica eugenetica: si capisce bene come i testi teatrali del Canetti di quel periodo siano mostruosamente importanti per leggere quell'epoca, ma anche per comprendere alcuni dei trend del nostro tempo».

Per esempio?

«"Nozze" parla moltissimo di come si restringa, accanto agli spazi di libertà dell'individuo, pure l'orizzonte culturale del pensiero in generale. È il ritratto di un'epoca ripiegata ormai su valori inariditi, trasformati in disvalori. Parlo del riconoscimento sociale, della proprietà, della esclusività in nome del sangue, e qui credo che il refrain "prima gli italiani" sia abbastanza emblematico. In traslucido credo si veda molto del nostro tempo, dove il sospetto è che si sia persa la capacità di guardare alle cose veramente, universalmente più importanti».

Quelle, cioè, che riguardano più direttamente temi di carattere propriamente umanistico?

«Canetti, grande fan della ragione, ci invita a prendere atto del fallimento di quest'ultima quando si riduce a pura razionalità in senso tecnico-scientifico, perdendo la prossimità alle questioni morali e avendo come esiti ultimi tante delle aberrazioni culturali che contraddistinguono i nostri giorni: la politica trasformata in canto di slogan efficaci, l'abilità nel costruire consenso che vince sui contenuti della proposta politica stessa».

In altre parole, è la pancia che vince sul cervello?

«Esattamente, bisogna prenderne atto. Quello cui assistiamo oggi non è il trionfo della ragione ma quello della sua versione più arida, perché fondamentalmente livellata sul

progresso tecnico del pensiero scientifico. Sostanzialmente impoverito della sua essenza propulsiva più vera, la scoperta della verità».

In questi casi il rischio non è quello di essere fraintesi, cioè di essere accusati di strumentalità politica alla base della propria opposizione intellettuale?

«Ma questo è il momento in cui bisogna tentare di agire, smarcandosi dai possibili fraintendimenti. È pur vero che oggi chiunque cerchi di sollevare la voce contro certe politiche di pancia viene tacciato di buonismo, o bollato come intellettuale, che è divenuto insulto della peggior specie, per l'accusa che contiene di un atteggiamento snobistico lontano dai problemi reali, dalla gente comune. Ma anche qui, attenzione: se si vuole contrastare quella comunicazione demagogica occorre riuscire ad essere parimenti credibili».

E come si conquista credibilità?

«Mi espongo da impegnato in prima linea, in quanto testimonial, da anni, dell'UNHCR: se si vuole parlare ad esempio di emergenza immigrazione, o rifugiati, bisogna essere in grado, prima, di parlarne con concretezza e poi di farlo partendo da proposte politiche credibili, severe, che partano dal valore dell'accoglienza ma anche dalla considerazione di quello che nel paese viene percepito come problematico. Ad esempio, riguardo l'immigrazione è evidente che l'Italia non può esser lasciata sola e che vada cercato un sostegno in Europa. A meno che non si voglia passare per quelli che la fanno facile per l'appunto in termini cosiddetti buonisti».

Il problema è però anche imparare a comunicare, perché la gente fatica ad ascoltare. La parola in quanto tale sembra non bastare più.

«È un periodo in cui bisogna aver il coraggio di intraprendere un percorso che, se non porta a un risultato immediato, magari lo farà più avanti. Io sono convinto che questo accadrà, che questa tempesta sloganista lascerà il passo ad un modo di affrontare i problemi in maniera più umana e complessa. È la sfida del millennio: in un'epoca nella quale è lo slogan demagogico a dominare la comunicazione bisogna combattere una lotta estrema perché la parola recuperi il proprio senso, e di conseguenza il proprio potere».

[LINO GUANCIALE A FESTIVAL FILOSOFIA «LA LEZIONE DI ELIAS CANETTI PER LA SFIDA DEL MILLENNIO CONTRO S]